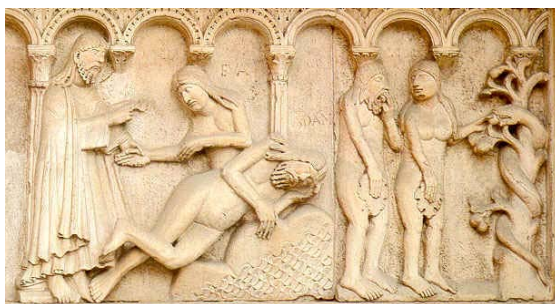


NUZIALITÀ: PASSAGGI BIBLICI

don Giorgio Mozzanti

In questo primo contributo vorrei recuperare una prospettiva di fondo, che permetta di mettere dei puntelli iniziali che poi possano tradurre l'esperienza vissuta.



L'intuizione di partenza è che nella storia della salvezza, dalla Genesi all'Apocalisse, c'è un unico arco che parte da Adamo ed Eva e giunge all'Agnello sgozzato che è lo Sposo apocalittico e alla Sposa celeste pronta all'incontro con lo Sposo. Si dà dunque un arco che unisce una coppia iniziale (protologia) e una coppia finale (escatologia).

Il Battista e il sandalo del Cristo

È fondamentale il fatto che questo arco nuziale globale sia rintracciabile nella vita pubblica di Gesù Cristo.

Possiamo partire immediatamente dal brano evangelico dell'incontro tra Giovanni Battista e Gesù Cristo, lì dove il Battezzatore dice:

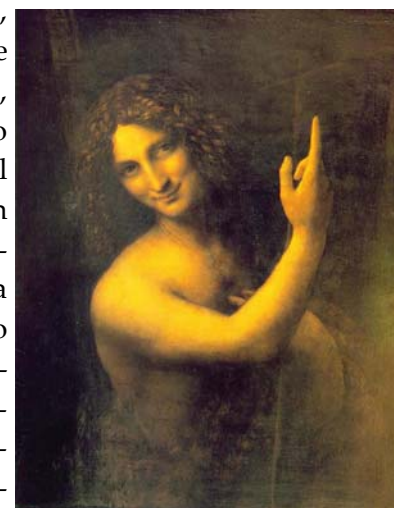
«Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

La spiegazione che spesso viene data di questa frase si limita a sottolineare una presunta umiltà di Giovanni; ma la vera chiave d'ingresso a questo brano è offerta, ad esempio, dal commento al

Vangelo di Luca di sant'Ambrogio il quale, venendo dall'esperienza di avvocato, ha percepito la dimensione «giuridica» dell'espressione di Giovanni. La dignità di cui parla il Battezzatore non è purità morale ma credenziale giuridica.

Nel libro di Rut c'è un passaggio cruciale che illumina il passo evangelico. Booz vuole sposare Rut, ma c'è un suo parente, più stretto di lui, che ha dunque la precedenza (viene prima!) su Booz per quanto riguarda il diritto di riscatto: «Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette. Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché *nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io*". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi,

nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convali-



dare ogni atto: *uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro*; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede».

Le frasi del Battista sono una ripresa della legge del levirato descritta nel libro di Rut: da subito Giovanni percepisce che ha davanti a sé lo Sposo al quale lui non può portare via i sandali. In questo momento inaugurale della vita pubblica del Cristo, in cui Egli si presenta sulla scena storica per la prima volta, Gesù viene percepito immediatamente come sposo. Questo permette di comprendere perché Giovanni, non molto dopo, dica in rapporto a Cristo:

«Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta».

Il Battista si presenta come l'amico dello sposo e quindi indica con molta chiarezza che lo sposo è Cristo.

Anche la frase immediatamente successiva - «Egli deve crescere e io invece diminuire»- non è legata solo ad un fatto di storie personali, ma è una ripresa della Genesi, laddove Dio dice: «Crescete e moltiplicatevi». Chi deve crescere è il Cristo; e con Lui cresceranno i suoi discepoli, che saranno più numerosi di quelli del Battista.

Le nozze di Cana

Un altro brano capitale è il racconto delle nozze di Cana, ricchissimo di indicazioni e di suggestioni. Il primo dato è che, mentre tradizionalmente indichiamo, senza molto pensarci su, la presenza di Maria, se leggiamo il brano con attenzione, nella lingua originale, notiamo che il nome di Maria non viene fatto; lei è indicata come «madre» e chiamata «donna». «Maria» a Cana non c'è.

Sorge spontanea la domanda sulla motivazione per cui l'evange-



lista non abbia voluto scrivere il suo nome, e abbia invece scritto «la madre»; c'è sicuramente una finalità, in questo, come c'è nel fatto analogo che anche sotto la croce è scritto esserci «la madre», senza che venga riportato il nome di lei e, come a Cana, Gesù la chiama «donna».

Negli unici due punti del Vangelo di Giovanni in cui Maria è presente, non viene designata col suo nome ma è indicata come donna e madre. Non credo si possa pensare che ciò sia per caso; risponde a un preciso disegno.

Del resto è tutto il racconto delle nozze di Cana che va ben compreso, a partire dal suo inizio che suona così: «Il terzo giorno...». Questa espressione (e non tanto «tre giorni dopo») richiama immediatamente la circostanza della risurrezione di Cristo, che nel terzo giorno manifesterà la sua gloria. Questo dettaglio svela la logica, il modo di scrivere di Giovanni, che è necessario fare propri, per poter intendere il suo Vangelo.

Così per quanto riguarda *lei*, la Donna/Madre, occorre notare che costituisce l'unico personaggio femminile presente in questo racconto giovanneo. Ciò lascia presagire che «la sposa» non richiamata, sia in ultima analisi proprio quella che Cristo chiama *Donna, Ghiné*.

Ciò diviene significativo se si tiene presente che lo sposo viene nominato sì, ma una volta sola e dopo una parentesi evidentemente «strategica». Le parentesi del Vangelo di Giovanni sono una chiave di lettura; tutte le volte che Giovanni sospende il racconto e apre una parentesi, lì c'è qualcosa da capire, come nel nostro caso:

«E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola (che *non sapeva di dove venisse*, ma lo sapevano i diaconi che avevano attinto l'acqua) chiamò lo sposo».

La parentesi attira l'attenzione



sull'origine del vino bello/ buono.

Nel Vangelo di Giovanni è molto importante sapere *da dove* vengono le cose e le persone, perché se non si sa da dove viene una cosa, non la si conosce. Solo sapendo l'Alfa e l'Omega di una cosa, l'inizio e la fine, si sa anche cosa sta nel mezzo, si conosce la totalità. Dalla parentesi risulta che il capotavola, che non sapeva da dove veniva il vino, va a fare i complimenti allo «sposo» sbagliato, perché il vino non l'ha dato lo sposo di Cana, ma Gesù Cristo. Il vero sposo è colui che ha conservato il vino bello (*kalos*) per la fine. Con questo forte stratagemma retorico Giovanni riesce a dire che il *vero* sposo è quest'altro.

Torniamo indietro nel brano, quasi all'inizio del racconto, dove è detto che è la donna ad accorgersi che manca il vino. Tale rilievo non è un particolare trascurabile; esso caratterizza la vera *mistica cristiana*. La vera persona mistica è quella che sta talmente unita a Dio da accorgersi del dettaglio più piccolo delle cose, dell'indigenza della vita umana. Quando lei dice: «Vino non hanno», Gesù risponde con una frase dalla semplicità spietata: «Questo a me e a te [questo ci riguarda? Questo fa problema per me e per te], donna? Non è già giunta la mia ora?». Cristo lascia capire che, essendo già giunta la sua ora, ciò non costituisce un vero problema. Lei capisce talmente al volo la cosa, con una complicità fortissima con Cristo, che dice ai servi/diaconi: «Fate tutto quello che vi dirà». Anche nel commento al Vangelo di Giovanni di san Tommaso d'Aquino è spiegato che la donna con quella frase sta citando quella di *Esodo 24,7*, con la quale viene stipulata l'alleanza del Sinai. Dopo che Mosè ha letto i comandi, il popolo risponde: «Tutto quello che Dio ha detto, noi faremo».

Anche per questo è bellissimo che *la donna* non venga nominata, perché rappresenta la totalità di Israele e la totalità dell'umanità: rappresenta in sé il Vecchio Testamento, la sinagoga, l'umanità nuova; richiamala prima alleanza e usa la frase dell'introduzione



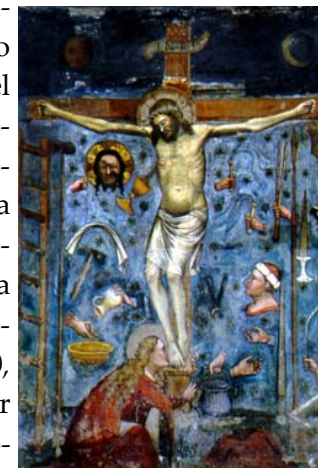
della nuova alleanza, che per noi può richiamare il «Fate questo in memoria di me» dell'ultima cena.

Ci troviamo quindi davanti ad un mistero: sta per cominciare la nuova alleanza. Ed essa inizia in un contesto nuziale. Pare possibile che Cristo abbia deciso di dare il primo segno in un contesto nuziale a caso? Oppure non è una strategia umana e divina incredibile il fatto che il primo segno avvenga all'interno di un chiaro contesto nuziale?

Tutto ciò trova conferma nel versetto 11, dove vien detto non tanto: «Così Gesù diede inizio ai miracoli in Cana di Galilea», quanto piuttosto: «Questo Gesù cred/pose ad *arché* [fondamento archetipale] dei suoi segni...». Tale rilievo conclusivo costituisce di fatto la chiave di lettura di tutta la vicenda delle nozze di Cana. Cristo ha deciso di porre un segno strategico come segno archetipale in un contesto nuziale per dire *chi* è e *cosa* è venuto a fare. Lui è lo Sposo messianico venuto per sposare l'umanità presente in lei, la donna/madre. Per fare intuire l'intima finalità della sua missione, Cristo decide di compiere da subito un segno che lascia presagire il mistero nuziale che Egli illumina e compie. Col suo segno iniziale/archetipale, Cristo inizia e avvera l'Alleanza, che è alleanza nuziale.

Sotto la croce

Ai piedi della croce ritroviamo una dinamica analoga. Cristo viene trafitto al costato (al lato destro, necessariamente: il fiume nel paradiso terrestre sgorga da destra, i cherubini del tempio di Ezechiele stanno a destra, i discepoli dovranno gettare la rete alla destra della barca, il Signore siede alla destra). Anche Adamo, dicono i Padri della Chiesa, è stato trafitto al costato ed è sprofondato in un sonno di morte (*tardemah*), quando Dio gli ha estratto la costola per fargli comparire davanti Eva. Cristo spro-



fonda in questo sonno di morte, il soldato gli trafigge il costato da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti, come ricorda anche la liturgia. Esce prima il sangue e poi l'acqua, leggiamo nel Vangelo. Nella Prima lettera di Giovanni è esattamente l'inverso: si parla prima dell'acqua e poi del sangue. Diversi esegeti si fanno molti problemi, ma le cose sono semplici. Il Vangelo registra il fatto storico, l'evento: Cristo, morendo, libera lo Spirito: «È bene per voi che io vada [la perdita del sangue], perché se non vado non verrà a voi lo Spirito [l'acqua]». Se Cristo muore e perde la sua vita - il sangue come anima della vita - può donarci l'anima della sua vita divina, lo Spirito Santo. Storicamente le cose stanno così; ma poi nell'esperienza ecclesiale e liturgica si verifica l'inverso. Ora è possibile accedere a Cristo solo grazie allo Spirito, l'acqua viva che Cristo ha donato alla Chiesa e che ricorda tutto il Cristo e tutto del Cristo. Quando all'interno della Chiesa io voglio incontrare Gesù devo incontrare prima il «suo» Spirito, perché ora è lo Spirito che me lo porta e me lo fa incontrare. Per cui, correttamente, la lettera di Giovanni nomina prima lo Spirito, che introduce all'incontro con Cristo.

Sotto la croce nasce la Chiesa, la Sposa. Essa è sotto: è «ala madre», che Cristo chiama di nuovo «donna», con un termine che non esprime disprezzo, ma nobiltà. La sposa dell'Apocalisse è chiamata allo stesso modo. Cristo perciò identifica la madre come la nuova Sposa che è lì sotto, ai suoi piedi, appena nata dal suo costato trafitto e dallo Spirito donato.

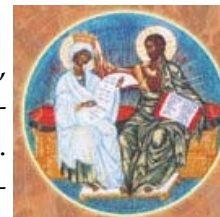
Nei Padri siriaci, in Afraate e in sant'Efrem, si dà un'altra immagine nuziale molto forte. Essi colgono il mistero nuziale non solo in Cristo e Maria, ma anche in Maria e Giovanni. La Donna e il discepolo sono la rinnovata presenza dell'Uomo/Adam e della Donna/Eva ai piedi dell'albero/croce; ed essi ora possono cogliere il frutto dell'albero della vita, del Cristo trafitto. La Donna e il discepolo sono



la rinnovata presenza dell'Uomo/Adam e della Donna/Eva ai piedi dell'albero/croce; ed essi ora possono cogliere il frutto dell'albero della vita, del Cristo trafitto. La Donna e il discepolo sono

la nuova presenza femminile e maschile che rappresenta la nuova realtà della Chiesa. Non per nulla il Vangelo giovanneo continua registrando il fatto che da quel momento il discepolo la prese nella sua casa»; o meglio tra le cose sue»: «l'ha portata dentro le cose più sue». Il discepolo accoglie la Donna nel proprio mondo, nel proprio intimo: la figura della Chiesa è come compiuta. Il Vangelo di Giovanni è chiaro: il discepolo che porta dentro di sé la figura femminile, incarna insieme ad essa la nuova realtà della Chiesa, la nuova coppia, il nuovo Adamo e la nuova Eva. Ciò sta a dire che la vera Chiesa è compresenza della Donna e dell'Uomo/discepolo. Un discepolo, ma anche un apostolo (vescovo e sacerdote) che non interiorizza dentro di sé la Donna-Madre, non sarà mai nulla.

La nuova umanità, che ha il volto della Chiesa, inizia quindi con un'immagine nuziale che conclude la storia della morte e crocifissione di Cristo. Questa realtà sponsale si gioca anche sul piano orizzontale, come immagine di tutta la Chiesa che segue Gesù.



La risurrezione dai morti Cristo non chiama mai sua madre per nome; la chiama sempre «Donna». Ciò sorprende. Ma il motivo vero di questo atteggiamento appare alla fine del Vangelo stesso. Le nozze tra Cristo e Chiesa con si concludono sulla croce o ai piedi della croce. Non per nulla il Vangelo di Giovanni riporta che il Cristo risorto dai morti appare prima di tutto alla *donna*, alla Maddalena e la chiama per nome: «Maria!». Per i Padri della Chiesa era chiaro: Cristo è l'Adamo che si sveglia dal sonno della morte, che esce dalla stanza nuziale come uno sposo, incontra la donna e le mette il nome. La scena è ambientata in un giardino, che non può che ricordare l'Eden; ed è narrata attraverso alcune citazioni esplicite del Cantico dei Cantici. Qui si compie un altro mistero nuziale.

È necessario a questo punto, anche al fine di meglio capire la pienezza e la definitività del mistero nuziale, considerare con attenzione l'evento e la realtà della risurrezione di Cristo. Per meglio com-

prenderlo si può assumere come punto di partenza la trasfigurazione di Gesù, seguendo il racconto del Vangelo di Marco, dove è scritto:

«Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti».

Occorre notare che i tre discepoli presenti alla trasfigurazione, Pietro, Giacomo e Giovanni, e che si chiedono il significato delle parole usate dal Cristo, sono quegli stessi che Gesù, poco prima, aveva condotto con sé nella casa in cui aveva operato la

resurrezione della figlia di Giairo. Se proprio quei tre si interrogano sulla frase di Cristo, ciò significa che l'evento di resurrezione della bambina, al quale avevano assistito, non è sufficiente a far comprendere il senso delle parole usate da Gesù dopo la sua trasfigurazione. Cristo usa con molta precisione una frase che gli apostoli necessariamente non potevano capire, perché specifica che la resurrezione del Figlio dell'Uomo sarebbe stata «dai morti». Quest'aggiunta rimanda a quella resurrezione che accadrà alla fine dei tempi, rimanda alla resurrezione escatologica. La bambina, dopo essere risorta, avrà vissuto ancora del tempo, poi sarà morta ancora una volta; lei, quindi, non era risorta dai morti. Per cui se si vuol essere corretti, non è sufficiente dire che il Signore è risorto: si deve dire che Cristo è risorto *dai* morti, e che quindi non è più passibile di morte ulteriore. Ciò è bellissimo: se Cristo è vivo, se è il *Vivente* (cfr. Luca e l'Apocalisse) io oggi posso avere un rapporto diretto con Lui.

Alla luce di tutto ciò meglio si comprende l'evento del manifestarsi del Risorto alla Maddalena.

Maria, riconosciuto il Cristo, non dice tanto: «È il Signore», ma: «Il Signore è». Lei non solo lo riconosce, ma arriva a comprendere e credere che Lui, il Signore, è diventato il Vivente, è diventato davvero il *roveto ardente*. Le nozze escatologiche sono qui: Dio, in Cristo



risorto dai morti, sposa per sempre l'umanità. Cristo è risorto proprio per questo, per portare una carne umana (il roveto) dentro il mistero trinitario (il fuoco divorante) .

Poi il Risorto vi introdurrà Maria, la Donna madre e sposa, e poi tutta l'umanità. È il mistero dell'assunzione di Maria al cielo, il suo ingresso nella gloria del regno. Senza l'assunzione di Maria al cielo, il mistero della redenzione e il mistero nuziale non sarebbero completi. Avevano ragione i Padri della Chiesa nel dire che, in fondo, finché si dice che Cristo è risorto il mistero non è completo. Il mistero si compie quando una creatura umana, la Donna-Madre, viene fatta sedere alla destra del Padre. Le nozze sono così approdate in Dio.

Ora Cristo risorto, che ha portato nel Regno dei cieli il suo corpo glorioso e che si mostra per primo alla Donna alla quale va incontro, mette nome alla donna, Maria; poi le dice: «Vai dagli apostoli». Con tale gesto la rende ancor più «donna»; la rende madre e la collega strettamente con il mondo degli apostoli, della gerarchia se si vuole. Una gerarchia ecclesiale che non è collegata con la presenza femminile non è una gerarchia autentica, ma diviene e si trasforma in strumento di potere. Solo in questa unione nuziale più profonda nasce il vero volto della Chiesa, solo questo ci salva da un attivismo più o meno frenetico, perché finalmente abbiamo da annunciare un unico, identico mistero, che è quello nuziale, che si porta addosso sia chi si consacra a Dio per sempre, sia chi si sposa, sia chi si impegna nel ministero apostolico sacerdotale.

La prima parabola

La presenza dell'arco nuziale nella vita di Cristo si vede anche dalla prima parabola da Lui pronunciata, riferita anch'essa a un contesto nuziale:

«Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e be-



vono!". Gesù rispose: "Potete forse far digiunare i figli *del talamo*, mentre lo sposo vi è *dentro* con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno". Diceva loro anche *una* parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"».

Non dovrebbero sorgere difficoltà a cogliere il nesso tra le due parabole e la problematica precedente relativa alle nozze. È semplice il collegamento della parabola con il tema nuziale: il vino, come si comprende alle nozze di Cana, è un simbolo nuziale, e per i Padri della Chiesa l'abito nuovo è quello che l'invitato a nozze deve indossare per entrare nella sala del banchetto. Quindi, la prima parabola che Gesù pronuncia è una parabola nuziale.

Le nozze con Cristo

La prospettiva e l'orizzonte nuziale occupano la vita del Cristo e illuminano tutta la storia della salvezza; ammettere e riconoscere ciò non richiede alcuna forzatura, ma solo uno sguardo semplice, come quello che avevano molti Padri della Chiesa. Soffermiamoci ad esempio su di un punto.

Alcuni studiosi patristici sostengono che i Padri della Chiesa (e forse anche gli stessi evangelisti) confondono le tre Marie di cui parlano i Vangeli. Invece sembra che per la teologia siriana esse - la sorella di Lazzaro, la Maddalena e la Madre di Cristo - rappresentino insieme la figura totale della Chiesa sposa.

A questa luce diviene quasi percepibile il motivo per il quale il Risorto non poteva non apparire alla Maddalena: se, come rac-



conta Luca, lei era quella dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni, era l'unico modo per farle capire che Egli era morto per lei, per farsela comparire davanti senza macchia e senza ruga, per farsela comparire davanti bella, redenta. Cristo ha cacciato dalla Maddalena sette demoni ed ora sposa in lei una Chiesa redenta, salvata. Lei è un aspetto della Chiesa sposa. Congiuntamente a Maria, la Madre del Signore. Ma anche congiuntamente alle altre donne incontrate da Cristo.

Così, ad esempio, anche il gesto della donna che lava i piedi a Gesù è un gesto nuziale. E sembra che proprio al genio femminile Cristo si sia ispirato nello svolgimento dell'ultima cena; Cristo ha lavato i piedi ai suoi facendo a loro ciò che lei aveva fatto con Lui. Si tratta di un bellissimo scambio nuziale di gesti tra il Cristo e la Donna.

Acquisire tutto questo contenuto non può che avere ricadute importanti anche a livello ecclesiale. Probabilmente nella Chiesa a un certo punto è prevalsa la paura dell'eros, della festa. Il libro di Anders Nygren *Agape and Eros*, nonostante la sua successiva ritrattazione, ci ha segnato in maniera pesante con la sua distinzione tra eros, che sarebbe tipicamente greco-platonico, e agape che invece sarebbe tipica dei cristiani.

Ma è possibile un amore a Cristo non appassionato? Come immaginare un santo non festoso? Nella preghiera di lode san Francesco dice a Cristo: «Tu sei carità, Tu sei amore», operando un'istintiva sintesi tra eros e agape. San Tommaso d'Aquino diceva che se due sposi non traggono piacere dalla loro relazione sessuale, non solo non sono virtuosi, ma addirittura commettono vitium, che nel suo linguaggio significa peccato grave. Il Signore vuole la festa, la gioia della sua Sposa.



Ed è alla festa di nozze che siamo invitati, al banchetto nuziale. La maturità cristiana si compie nelle nozze con Dio. Siamo chiamati a divenire «figli di Dio», certo; ma anche a portare a piena maturità tale condizione.

Il Padre non vuole che restiamo eternamente infantili, vuole celebrare le nozze del Figlio. Basta guardare la vita dei mistici, per i quali il punto più alto della loro ascesa è l'esperienza nuziale. Le nozze sono la settima stanza dell'esperienza mistica. Per cui, una non-nuzialità non completa l'esperienza cristiana. Siamo stati rigenerati, siamo stati rivestiti di Cristo per diventare nello Spirito sposi di Cristo, uniti al mistero trinitario.

